

**DANIELE PORCHEDDU, *La lezione sassarese di Paolo Sylos Labini (1956-1958)*, FrancoAngeli, Milano, 2008. Pp. 174. € 16. ISBN: 9788856802528.**

Il libro in esame, come scrive lo stesso Porcheddu nella sua introduzione, nasce per puro caso, come prosieguo di un progetto di ricerca promosso dal Dipartimento di storia dell'Università di Sassari, il cui obiettivo era quello di ricostruire la storia dell'università sassarese attraverso lo studio bio-bibliografico degli insigni maestri che lì hanno insegnato, tra cui appunto Paolo Sylos Labini. Il testo si compone, oltre che di una prefazione di Andrea Saba e di una postfazione di Alessandro Roncaglia, di due parti: una prima, in cui, dopo una ricca descrizione delle vicende riguardanti l'incarico sassarese di Paolo Sylos Labini, si propongono al lettore i testi di due interessanti articoli dell'economista romano, pubblicati proprio negli anni in cui insegnava a Sassari ("Alberto Breglia (in memoriam)" e "Considerazioni intorno ad una 'Enciclopedia statistica' sul Mezzogiorno"), nonché gli appunti per il corso di economia politica sul tema dell'"analisi marginale"; e una seconda parte, costituita da materiali iconografici sul periodo sassarese di Sylos Labini.

L'incarico dell'economista romano, sebbene di breve durata (1956-58), fu molto intenso, sia sul piano scientifico che su quello umano. Le stesse vicende che lo portarono a Sassari, come si apprende sin dalle prime pagine della prefazione di Saba, sono di grande interesse e di sicuro non possono lasciare indifferente il lettore. Tra la fine degli anni quaranta e gli inizi degli anni cinquanta, a Cortemaggiore, in Val Padana, furono scoperti dei giacimenti di petrolio. In quegli anni, il mercato dell'oro nero era sotto lo stretto controllo del gruppo delle cosiddette "sette sorelle", gruppo a maggioranza americana, che fece in modo di spingere il governo americano a intervenire per indurre l'Italia a cedere loro le concessioni per lo sfruttamento di quei giacimenti petroliferi. Ma l'allora presidente del Consiglio Antonio Segni, già professore e rettore dell'Università di Sassari, prima di decidere se cedere o meno alle richieste del governo americano ritenne opportuno far luce sul mercato petrolifero mondiale, sugli accordi di cartello fra le grandi imprese, e sugli accordi esistenti tra dette imprese e gli stati produttori. Questo delicato incarico fu affidato a due giovani studiosi, *ideologicamente* indipendenti dal capitalismo americano: il giurista napoletano Giuseppe Guarino, già conosciuto da Segni in quanto anch'egli professore a Sassari, e l'economista romano Paolo Sylos Labini, quest'ultimo suggerito a Segni dal suo consulente di politica economica Ernesto Rossi. Questi rimasero in America per oltre un mese, dove ebbero modo di studiare molto approfonditamente il tema affidatogli, nonostante le fonti primarie fossero nelle mani del cartello petrolifero. La relazione conclusiva che produssero era così ben dettagliata che Antonio Segni ne rimase tanto impressionato da negare la concessione dello sfruttamento dei giacimenti italiani alle sette sorelle, nonostante le forti pressioni del governo alleato. Secondo i più, fu proprio grazie a questa esperienza che, sotto i buoni auspici di Antonio Segni, Sylos Labini successe a Innocenzo Gasparini alla cattedra di economia politica presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Sassari, come incaricato per gli anni accademici 1955-58.

L'esperienza fatta in America con Giuseppe Guarino fu di grande rilievo per l'economista romano anche sul piano scientifico; difatti, grazie agli studi condotti in quell'occasione, oltre che pubblicare con lo stesso Guarino nel 1956 il volume *L'industria petrolifera negli Stati Uniti, nel Canada e nel Messico*, acquisì un così ampio bagaglio di conoscenze sul mercato petrolifero americano da non poter non rilevare i limiti insiti nel modello dominante di stampo neoclassico circa la sua capacità di interpretare il *reale*. Fu così che, concentrando i suoi studi sui mercati di tipo oligopolistico, giunse alla stesura del lavoro che gli dette fama internazionale – *Oligopolio e progresso tecnico* – in cui Sylos Labini presenta la sua teoria delle barriere all'entrata, secondo cui il maggiore o minore grado di

monopolio dei mercati dipende proprio dalla maggiore o minore forza delle barriere all'entrata nei mercati; sicché i mercati di concorrenza perfetta e di monopolio risultano essere null'altro che casi teorici estremi, in cui le barriere all'entrata o sono assenti (concorrenza perfetta) o sono massime (monopolio).

Negli anni di permanenza a Sassari, Sylos Labini strinse un rapporto di grande amicizia e di collaborazione con Antonio Pigliaru, professore di Dottrina dello stato, come mostrano: la loro fitta corrispondenza, anche oltre la permanenza di Sylos Labini a Sassari; la grande attenzione che egli mostrò sempre nei confronti della rivista *Ichnusa* di Pigliaru; nonché il suo coinvolgimento in alcuni progetti di ricerca promossi dal Pigliaru. In particolare, ciò che spinse Sylos Labini a collaborare con lui e a scrivere per *Ichnusa* fu la comune valutazione, sul piano metodologico, dell'importanza della statistica nelle scienze sociali; ed è proprio su quest'ultimo aspetto che Porcheddu pone l'accento nel presentare le dispense adottate da Sylos Labini per il suo corso sassarese, e i suoi due articoli del 1956: "Alberto Breglia (in memoriam)", apparso in *Studi sassaresi*, e "Considerazioni intorno ad una 'Enciclopedia statistica' sul Mezzogiorno", apparso in *Ichnusa*. Come fa notare opportunamente Porcheddu, il comune denominatore di detti articoli e dispense è un approccio metodologico fatto di forti intrecci tra storia, statistica e teoria economica.

In particolare, nell'articolo in memoria di Alberto Breglia, Sylos Labini cita con ammirazione e condivisione quanto affermato dall'economista napoletano in una sua conferenza, pubblicata nel 1950 nei *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, allorché distingue gli economisti in due grandi categorie: quelli che, studiando l'economia con un approccio meramente tecnico, si limitano a indagare solo sulle "azioni degli uomini sulle cose", e quelli che, al contrario, approcciando l'economia secondo una dimensione storica, si sforzano di capire i fenomeni economici, guardandoli "come fenomeni necessari a comprendere (...) la storia della vita umana". Nel secondo articolo poi, quello relativo al Mezzogiorno apparso in *Ichnusa*, Sylos Labini spiega in modo ancora più incisivo quanto sia importante il legame tra la storia e l'economia, soffermandosi questa volta non più sull'importanza dell'economia come chiave di lettura della storia, ma sull'importante ruolo che la stessa storia assume per studiare opportunamente i fenomeni economici, soprattutto se attengono a contesti economici in via di sviluppo. A suo avviso, infatti, mai come in questi casi l'economista deve muovere i suoi primi passi da un'attenta analisi del contesto storico-istituzionale dell'economia che intende studiare; ed è a tal proposito che la statistica assume un indispensabile ruolo strumentale per l'economista, poiché è proprio attraverso la lettura dei dati statistici che si rende possibile la formulazione di quelle premesse storiche indispensabili, da cui lo studioso di economia può derivare nel modo più opportuno le ipotesi teoriche di cui necessita per lo svolgimento delle proprie analisi.

Questo particolare legame tra storia ed economia è presente anche nelle dispense, la cui struttura è stata definita "bipartita", volendo con ciò dire che si compongono di due parti: una in cui viene illustrata la teoria neoclassica *mainstream*, e un'altra in cui questa viene criticata. Molti sono gli esempi che si potrebbero citare relativamente alle critiche di Sylos Labini alla teoria neoclassica, contenute in queste dispense; ma, tanto per ricordarne alcune, se ne considerino in questa sede due su tutte: quella relativa alla teoria della produzione e quella relativa alla teoria della concorrenza perfetta. Nel primo caso, è interessante evidenziare con quanta semplicità e quanta incisività di linguaggio Sylos Labini, dopo avere esposto la teoria degli isoquanti, mettesse in guardia i suoi discenti dallo scarso realismo delle due ipotesi di perfetta sostituibilità tra i fattori della produzione e di assoluta reversibilità delle decisioni relative alle diverse combinazioni degli stessi fattori; così come colpisce, relativamente al caso della concorrenza perfetta, come, ricorrendo a semplici dati empirici, egli facesse notare ai suoi studenti che, se era vero che negli Stati Uniti dell'epo-

ca il costo marginale di molte industrie manifatturiere era costante, era altrettanto vero che “nella realtà industriale (...), il caso della concorrenza costituisce un caso limite, raramente realizzato”. A tal proposito è bello concludere citando, come ha fatto Alessandro Roncaglia nella sua postfazione al testo, le scherzose parole di Piero Sraffa rivolte a Sylos Labini, quando gli fece dono di queste sue dispense: “prima li corrompi e poi li redimi”.

*Guido Tortorella Esposito  
Università del Sannio  
guidotor@unisannio.it*